NOTE SU GÉRARD LEBRUN E LA SUA RICEZIONE DELLA *CRITICA DEL GIUDIZIO*: UN'INFLUENZA SULLA FILOSOFIA BIOLOGICA FRANCESE CONTEMPORANEA?[1]

Some remarks on Gérard Lebrun's reception of the *Critique of Judgment*: an influence on contemporary French philosophy of biology?

Emiliano Sfara

Universidade de São Paulo
emiliano.sfara@gmail.com

Riassunto: Al netto di alcune eccezioni, non si può certo affermare che la concezione kantiana dell'organismo abbia rappresentato un modello frequente per le spiegazioni del funzionamento dell'organismo nella filosofia della biologia del ventesimo e del ventunesimo secolo. Tuttavia, il filosofo francese della biologia Philippe Huneman fa riferimento a questo tipo di concezione in alcune opere dedicate alla filosofia dell'organismo. Prendendo in analisi alcuni passaggi degli scritti del filosofo Gérard Lebrun, che fu il supervisore della tesi dottorale di Huneman, questo articolo si propone di indagare le possibili influenze che la lettura di Kant proposta da Lebrun potrebbe aver avuto sulla biologia francese contemporanea, in particolare su Huneman.
Parole chiave: Kant; Lebrun; filosofia; biologia; organismo.

Abstract: With a few exceptions, it can hardly be said that the Kantian conception of the organism has been a frequent model for explanations of organismal functioning in twentieth- and twenty-first-century philosophy of biology. However, the French philosopher of biology Philippe Huneman referred to this kind of conception in some works devoted to the philosophy of organism. Taking in analysis some passages from the writings of the philosopher Gérard Lebrun, who was the supervisor of Huneman's PhD thesis, this paper aims to investigate the possible influences that Lebrun's reading of Kant may have had on contemporary French biology, in particular on Huneman.
Keywords: Kant; Lebrun; philosophy; biology; organism.

Introduzione

Com'è noto (cf. ad esempio Zumbach, 1984; McLaughlin, 1990; Zammito, 1992; Goy; Watkins, 2014), nei paragrafi 64, 65 e 66 della *Critica del Giudizio*, Immanuel Kant[2] fa osservare che l'organismo vivente è un'entità che, a differenza delle macchine artificiali (che vengono fabbricate e regolate da un ingegnere esterno) è in grado di autoprodursi e automantenersi grazie all'interazione costante della *totalità* delle

[1] Le ricerche che hanno condotto alla redazione di questo testo sono state finanziate dalla São Paulo Research Foundation (FAPESP – grant 2017/23137-2).
[2] I passaggi della *Critica del giudizio* (*KU*) riportati nel testo saranno resi direttamente nella traduzione italiana a cura di Alberto Bosi (Torino, Utet 2013).

sue componenti interne. Tuttavia, al netto di alcune eccezioni[3], non si può certo affermare che la concezione kantiana dell'organismo in quanto totalità abbia rappresentato un modello frequente per le spiegazioni del funzionamento degli organismi nella filosofia della biologia del ventesimo e del ventunesimo secolo, maggiormente incline allo studio di micro-parti organismiche, i geni, e dei programmi genetici. "Sarebbe assurdo", scrive a questo proposito uno dei più celebri biologi evolutivi del ventesimo secolo, Ernst Mayr, "utilizzare i termini di Kant duecento anni più tardi" (Mayr, 1992, p. 121), poiché un'opinione piuttosto diffusa vuole che l'azione pratica dell'essere vivente, il suo comportamento, sia "controllato da un programma" (Mayr, 1974, p. 155), da una serie di istruzioni genetiche "strettamente causali e meccanicistiche" (idem, p. 156).

Nondimeno, il filosofo francese della biologia Philippe Huneman, direttore di ricerca all'IHPST[4] di Parigi, fa riferimento a questi tre paragrafi in alcuni lavori dedicati alla comprensione del concetto di organismo (cf. Huneman, 2008, p. 2014). La lente kantiana attraverso cui Huneman[5] guarda a più riprese questo concetto può essere probabilmente considerata come uno dei lasciti teorici di colui che diresse la sua tesi dottorale (cf. Huneman, 2008, p. VI), il filosofo francese Gérard Lebrun (1930-1999)[6]. Anche quest'ultimo (cf. Lebrun, 1970), infatti, nella sua tesi di dottorato intitolata *Kant et la fin de la métaphysique*, non manca di far riferimento ai tre paragrafi sopracitati.

In questo nostro articolo, oltre alla sezione kantiana dedicata alla concezione dell'organismo, faremo riferimento all'influenza di un altro paragrafo della terza *Critica* preso in analisi da Lebrun (cf. 2009, pp. 232-33): il § 43, secondo il quale "l'arte in quanto abilità dell'uomo viene distinta anche dalla scienza (come il potere dal sapere), come facoltà pratica da facoltà teoretica, tecnica da teoria. […] All'arte appartiene solo

[3] Tra le quali ci limitiamo a ricordare, relativamente al ventesimo secolo, quella di Maturana e Varela (1980) e, relativamente al ventunesimo secolo, quella di Walsh (2015) e di Moreno e Mossio (2015).
[4] Institut d'Histoire et de Philosophie des Sciences et des Techniques.
[5] Le pubblicazioni di Huneman riguardano principalmente la storia e la filosofia della biologia, e più in generale la filosofia della scienza. Tra queste, oltre alla sua tesi di dottorato e diversi articoli su Kant, ricordiamo *Understanding purpose? Kant and the philosophy of biology* (2007), *Challenging the Modern Synthesis* (2017, con D. Walsh), *Time of nature, nature of time. Essays in the philosophy of time in sciences* (2017, con C. Bouton).
[6] Oltre ad essere uno studioso di Kant, Gérard Lebrun, storico della filosofia, fu un originale interprete del pensiero di altri grandi filosofi, come Hegel, Nietzsche e Pascal. Tra le sue opere, oltre alla sua tesi di dottorato su Kant, vi sono *La Patience du concept: essai sur le discours hégélien* (1972), *L'Envers de la dialectique: Hegel à la lumière de Nietzsche* (2004), *Kant sans kantisme* (2009), *Pascal. Tours, détours et retournements* (2016). Per un approfondimento generale delle tematiche affrontate da Lebrun, cf. Cohen-Halimi et al. 2017.

ciò che la conoscenza anche la più completa non basta a dare l'abilità di fare. Camper[7] descrive con grande accuratezza le caratteristiche della scarpa ideale, ma non era certo in grado di fabbricarne alcuna" (*KU*, 5: 174-175).

In virtù di quanto abbiamo tentato di stabilire in un nostro studio precedente[8], sul quale non ci soffermeremo in questa sede, la concezione generale che il filosofo della scienza francese Georges Canguilhem, a sua volta supervisore della tesi dottorale di Lebrun, fornisce dell'organismo biologico è quella di una entità biologica che, da un lato, si autoproduce e, dall'altro, si sviluppa in virtù di una interazione concreta, pratica, col proprio contesto vitale. Si tratta, per un verso, di una concezione che getta le proprie radici nei paragrafi 64, 65 e 66 della terza *Critica*; per un altro verso, essa discende da una certa interpretazione del sopraccitato paragrafo 43: se il primo versante si fonda sull'idea dell'autoproduzione di parti organiche (§§ 64, 65 e 66), il secondo (§ 43) fa riferimento alla nozione di azione *pratica* in quanto principio concreto e antitetico alla nozione di *teoria* in quanto programma astratto. Procedendo da questa premessa introduttiva, ed anticipando sin da ora che Huneman, relativamente a questo punto specifico, espone una concezione dell'organismo vivente per certi versi analoga a quella di Canguilhem, l'obiettivo del presente articolo sarà in prima battuta quello di delineare il quadro teorico generale entro il quale la portata filosofica dei §§ 43, 64, 65 e 66 della *Critica del giudizio* è stata elaborata negli scritti di Gérard Lebrun. In seconda battuta, si cercherà di leggere la filosofia dell'organismo di Huneman alla luce di una possibile influenza, sullo sfondo della dottrina lebruniana, dei quattro paragrafi in questione.

1. Lebrun: l'arte e il "biologico"

Un breve saggio di Nuria Sánchez Madrid consacrato all'ascendente di Canguilhem nel pensiero di Lebrun, inizia col menzionare l'insoddisfazione che quello "storico delle scienze certamente kantiano di nome Georges Canguilhem" (Sánchez M., 2017, p. 138, trad. nostra) nutriva circa le spiegazioni meccanicistiche sul funzionamento dell'organismo. Proprio come indicato da Kant nei paragrafi 64, 65 e 66 della terza *Critica*, Canguilhem (cf. 1952, p. 144), ne *La connaissance de la vie*, ricorda

[7] Petrus Camper (1722 – 1789) fu uno scienziato olandese, autore del *Trattato sulla migliore forma della scarpa* (1781).
[8] Cf. Sfara (in corso di pubblicazione): The Role of Kant in the Passage from the Philosophy of Judgment to the Philosophy of Technique and Life in Georges Canguilhem", in *Journal of the History of Philosophy*.

che un organismo vivente, a differenza delle macchine artificiali, si autogenera dal proprio interno invece di essere assemblato dall'esterno per mano di un ingegnere.

Come segnalato di recente da Suzuki (2017, p. 194), Lebrun, che dedica un'ampia sezione del suo *opus* filosofico (cf. Lebrun, 1970, pp. 239-62) proprio all'elucidazione della differenza kantiana tra la macchina e l'organismo, fa risalire i suoi primi contatti con la filosofia biologica alla lettura della *Connaissance de la vie*:

> J'ai été conduit à ce thème par le souvenir que je garde de mon tout premier contact avec l'œuvre de Georges Canguilhem, au début des années 1950. Un livre comme *La Connaissance de la vie* était bien fait pour déconcerter un étudiant de ce temps-là, dont l'intérêt était centré, à peu près forcément, sur la pensée dialectique et la phénoménologie. On était soudain mis en présence d'un auteur dont la force et l'originalité philosophique provenaient en grande partie de sa familiarité avec la biologie et l'histoire des sciences (Lebrun, 1993, p. 208).

Ma in che modo il Lebrun maturo, storico della filosofia, ha voluto misurarsi con la filosofia dell'organismo? Nelle pagine del suo scritto forse più celebre, *Kant et la fin de la métaphysique*, si evince che la metafisica kantiana non è che una "scienza" che "ci conduce a dei limiti" (Lebrun, 1970, p. 36, trad. nostra): essa ci indica con precisione che la conoscenza umana opera incessantemente attraverso una serie di griglie definite e con ciò stesso limitate (le forme a priori dello spazio e del tempo, le categorie, ecc.), che sono la condizione permanente del sapere umano. Difatti, secondo il Kant letto da Lebrun, l'essere umano è un "vivente le cui potenzialità [conoscitive] sono finite", e "la cui crescita [fisica] non si effettua per aggiunta di componenti nuove" (idem), esterne alla sua costituzione organica. Poiché l'organismo vivente si sviluppa dal suo interno e non tramite l'addizione di parti esterne ad esso (come del resto rilevato dai §§ 64, 65 e 66 della terza *Critica*), l'analogia kantiana vuole che "l'organismo sia il miglior modello della ragione" (idem), nella misura in cui quest'ultima opera senza mai valicare i propri limiti interni, proprio come l'organismo.

Ora, lungi dal costituire un semplice commento della terza *Critica*, *Kant et la fin de la métaphysique* si propone, come annunciato nella sua prefazione, di

> prouver l'existence, à mi-distance de l'entendement et de la raison, d'une instance à priori plus primitive qu'eux […] – de creuser l'emplacement de l'ancienne théologie naturelle pour montrer

> comment les significations de la pratique s'anticipent dans des significations à demi-théoriques (Lebrun, 1970, p. 4).

Il riferimento di quest'ultimo estratto alle righe del § 43 facenti riferimento all'antecedenza cronologica e teoretica della pratica sulla teoria è implicito (Lebrun, come vedremo, ne farà esplicitamente menzione altrove). È difatti anche nei termini di una anticipazione logica e cronologica della pratica in quanto agire concreto rispetto alla teoria in quanto intelletto astratto (*entendement*) e ragione (*raison*), che l'autore redige, nella sua tesi dottorale, il capitolo intitolato "L'éclatement de la finalité technique", a sua volta suddiviso in "La formation du concept de vivant" (idem, pp. 239-262) e "La Réflexion comme méthode de la philosophie" (pp. 263-294). L'espressione "dissoluzione della finalità tecnica" (*éclatement de la finalité technique*) racchiusa nel titolo, indica il rovesciamento filosofico che la terza *Critica* propone rispetto a quella concezione tradizionale della tecnica secondo la quale la teoria precede sempre la pratica, l'azione concreta e materiale. In base a questa concezione, "prigioniera della metafora artigianale" (Lebrun, 1970, p. 239, trad. nostra), un artigiano o un ingegnere che forgiano dall'esterno un artefatto o una macchina operano sempre in conformità a un rigido piano preliminare e astratto dell'oggetto che si apprestano a produrre. Del resto, scrive Lebrun, è proprio nei termini demiurgici di un prodotto fabbricato e di un *Artifex magnus* che, nei suoi primi scritti, Kant concepisce rispettivamente il mondo e Dio (in altri termini, il mondo e colui che lo ha forgiato esternamente) prima che egli "cambi in seguito paradigma" (idem) con la *Critica del giudizio*.

Seguendo il "linguaggio della terza *Critica*", osserva ancora Lebrun (1970, p. 278), è possibile rilevare in essa una distinzione inedita nella dinamica della "riflessione" umana, la quale (similmente al binomio oppositivo tecnica-scienza del §43) assume la forma o dell'"intelletto comune", o della "scienza" (Lebrun, 1970, p. 279, trad. nostra). Come scrive lo stesso Kant (citato direttamente nel testo da Lebrun), mentre nel primo caso non si può avere alcuna regola astratta data la mancanza di esercizio pratico, nel secondo caso la regola astratta precede e orienta la prassi concreta:

> "Si les connaissances générales sont tirées des particulières, c'est l'entendement commun (sensus communis)… si les connaissances particulières sont tirées des générales, c'est la science (concretum ab abstracto). Dans le premier cas, on agit selon des règles dont on n'est pas conscient, et les règles sont abstraites de l'exercice (usage naturel

> des règles); dans le second, on doit être conscient des règles avant l'exercice" (idem)[9].

Se, come sottolineavamo poc'anzi, prima della terza *Critica* il mondo veniva concepito da Kant come il prodotto di un *Artifex* esterno, cioè di Dio, con la terza *Critica* il mondo, e di conseguenza ciò che noi chiamiamo gli organismi viventi che lo abitano, sono biologicamente spiegati facendo a meno del ricorso alla metafora divina: così, se la riflessione, in opposizione alla scienza, diviene un "intelletto comune" (idem, trad. nostra) che pensa l'*exercise* (cioè la pratica) senza ricorrere a delle regole teoriche antecedenti (le quali sono invece successive, cioè "astratte dall'esercizio"), l'organismo fa a meno dell'idea astratta di un agente che lo forgia dall'esterno. Ma se la regola e la finalità non sono più estrinseche, esse divengono intrinseche sia alla riflessione che all'organismo: è questa simmetria tra riflessione e organismo tracciata da Kant che emerge dalla lettura del capitolo "L'éclatement de la finalité technique".

Parallelamente, il venire meno della metafora dell'*Artifex magnus*, e quindi di un fine estrinseco, dà corpo ai §§ 64, 65 e 66: Lebrun (1970, pp. 248-50) accorda a questi ultimi un'attenzione particolare quando si tratta di ribadire quell'idea kantiana secondo cui gli organismi (nel gergo della terza *Critica*, "esseri organizzati") *non sono delle macchine*, cioè dei corpi che risultano dall'abilità di un ingegnere esterno: gli organismi conservano piuttosto in loro stessi il fine che li organizza. Essi sono delle "finalità naturali" (Lebrun, 1970, p. 248):

> Et c'est sur l'exemple d'un arbre […] que Kant énumère, dans la *K.U.* les trois caractères essentiels qu'il attribue à l'organisme *en tant que fin naturelle* : croissance, reproduction, auto-conservation. Le biologique – ou ce qui va devenir tel – se constitue ainsi en marge de la classification des "organismes" (idem)[10].

Ecco quindi la genesi kantiana di ciò che Lebrun definisce per mezzo del termine "biologico" (idem), genesi che prende corpo attraverso il concetto di organismo: ciò che è biologico si auto-produce dal proprio interno. Così, nel differenziare la capacità d'autorganizzazione propria agli organismi dalle procedure eteronome di fabbricazione delle macchine, i "§§ 64 e 65 della *Critica del giudizio*

[9] Lebrun traduce direttamente da Kant, *Reflexionen zur Logik*, 1579, A.A. XVI, 18.
[10] Lebrun (1970, 246-49) fa comunque riferimento al fatto che, in Kant, gli organismi si distinguono in viventi e non-viventi: questi ultimi sono quelli che non dispongono di una *vis locomotiva*, come gli alberi.

suggeriscono […] che i giochi dei meccanici lasceranno il posto al lavoro senza pregiudizi dei biologi" (Lebrun, 1970, p. 254, trad. nostra). È questo il motivo per cui "al § 64, l'organismo è descritto come un essere inassimilabile agli altri esseri materiali di cui l'uomo può fare degli strumenti": le macchine (Lebrun, 1970, p. 258, trad. nostra).

Occorre infine rilevare come Lebrun non manchi di far presente, lungo alcuni tratti dei suoi commenti all'opera di Kant, che nel filosofo di Königsberg sussista una certa similarità tra ciò che viene definito *biologico* e l'attività di produzione manuale sganciata da qualsiasi norma teorica: richiamandosi ai principi della terza *Critica*, tale attività non afferisce soltanto alla fabbricazione tecnica di una macchina o di un qualsiasi artefatto, ma anche alla realizzazione di un'opera d'arte.

Sotto questo aspetto, osserva l'autore, il §43 fa chiarezza sulle dinamiche squisitamente manuali, affrancate da qualunque conoscenza teorica, della produzione di un oggetto. Un atto produttivo così concepito viene assimilato da Kant al gesto artistico: "l'arte […] appartiene alla praxis, e deve essere distinta dalla teoria. […] Vi è una differenza essenziale tra arte e teoria" (Lebrun, 1970, p. 390, trad. nostra). Anche se "ciò non significa che il §43 contraddica le due *Introduzioni*" (idem), opponendosi completamente alle classiche istanze kantiane del trascendentale (che pur rimane sullo sfondo di qualsiasi sapere umano), "resta il fatto che il teorico, in mancanza del giudizio, può sempre fallire praticamente: la teoria […] non contiene mai le condizioni integrali della sua applicazione" (idem). Ecco perché, puntualizza Lebrun, il paragrafo in questione recita che "non si può essere capaci di fabbricare una scarpa solo perché si sa come deve essere fatta" (idem). È dunque sia "a partire dal paragrafo 43", cioè da un "esame della nozione d'arte" (Lebrun, 2009, p. 232, trad. nostra), sia al fine di accostare l'arte al "biologico" (Lebrun, 2009, p. 236) che, in *Œuvre d'art ou Œuvre de l'art*[11], si sottolinea che

> l'analogie du bel-art avec une simple production de la nature est donc, elle aussi, dirigée contre l'assimilation de tout comportement finalisé au travail d'un Artifex (d'un être raisonnable en dehors de l'ouvrage). Non seulement cette image vétuste de l'Artifex n'éclaire en rien les opérations de la nature, mais elle ne convient même pas aux opérations de tous les arts. Pour souligner la spécificité des beaux-arts

[11] Sulla concezione dell'opera d'arte, cf. anche Lebrun (2006a).

> comme celle du biologique, il faut donc récuser l'omnivalidité qu'on serait tenté d'accorder au modèle démiurgique (Lebrun, 2009, p. 236).

Sarebbe quantomeno improprio definire Lebrun un filosofo della biologia[12]: egli fu piuttosto un filosofo *tout court*. Eppure, la lettura che egli fornisce della terza *Critica* e della filosofia biologica in Kant potrebbe aver generato degli echi teorici rilevanti negli scritti di Philippe Huneman.

2. Huneman: un approccio kantiano alla filosofia della biologia

Non è un caso che il filosofo della biologia Philippe Huneman abbia definito Gérard Lebrun il proprio "maestro"[13]. Le influenze del *corpus* filosofico di quest'ultimo sul pensiero del primo sembrano del resto palesi sin dalla tesi di dottorato consacrata alla formazione del concetto di organismo in Kant, tesi che fu sostenuta pochi mesi dopo la morte di Lebrun, nel 2000 (cf. Huneman, 2008, p. VI). Se si guarda alle pagine di questo lavoro, segnatamente al paragrafo intitolato *La technique de la nature* (idem, pp. 267-69), è possibile ravvisare l'importante contrapposizione kantiana tra la tecnica della natura e la concezione del meccanico: nella *Critica del giudizio*, occorre intendere la natura in quanto "fondata su un progetto di sistematizzazione; essa è in altre parole una tecnica, concepita più nel senso della creazione di un oggetto armonioso che nel senso artigianale della fabbricazione di una macchina in vista di un fine [...]. La tecnica della natura si oppone in questo caso alla meccanica" (Huneman, 2008, pp. 267-68, trad. nostra). Ne consegue che "la tecnica [...] è più vicina all'arte che al campo artigianale e industriale" (idem), e che "la tecnica si oppone al meccanico proprio come l'utilizzo di uno strumento secondo un piano [teorico] si oppone all'esecuzione di un progetto artistico" (idem, p. 267, trad. nostra). Si presti attenzione al fatto che, attraverso questa assimilazione della tecnica alla creazione artistica piuttosto che alla produzione industriale e alle macchine, siamo prossimi alla distinzione che viene stabilita, nel §43 della terza *Critica*, tra l'arte (o tecnica, o pratica) e la scienza (o teoria), distinzione che era stata a sua volta rimarcata da Lebrun. Inoltre, lo stesso Huneman (idem, p. 268, trad. nostra), alludendo ai §§ 64, 65 e 66, aggiunge che "tale, rinnovato, concetto di tecnica, nella misura in cui si oppone alla meccanica, è alla base della differenza tra l'organismo

[12] Sui rapporti tra filosofia e scienza, cf. Lebrun (2006b)
[13] Durante l'intervista che ci ha concesso il 2/7/2019.

e il meccanismo, [...] centrale nella terza *Critica*". L'analisi della differenza tra organismo e meccanismo passa ovviamente per il commento dei tre paragrafi in questione, cui sono dedicate diverse pagine. Il concetto di autoregolazione o, per essere precisi, di autoriparazione (*selbsthilfe*) della natura non manca ad esempio di essere messo a tema (cf. idem, p. 291). A questo proposito, il riferimento al concetto di autoproduzione dell'organismo è particolarmente rilevante. Viene così ricordato che l'albero, seguendo un esempio tratto dal §64, produce sé stesso (e dunque al tempo stesso la propria sostanza, "mantenendosi costantemente in quanto specie, § 64" [idem, p. 290, trad. nostra]) in senso del tutto differente da una crescita conforme alle leggi della meccanica, o in modo del tutto irriducibile ai procedimenti descritti dalle scienze della fisica e dalla chimica (cf. idem). Ciò che permette all'organismo di svilupparsi differentemente da quanto prescritto da queste ultime discipline e di distinguersi al contempo dalla totale imprevedibilità del caso (il ramo di un albero può ad esempio svilupparsi assumendo una forma mediamente molto dissimile dalla forma dei rami degli altri alberi, ma è impossibile che si trasformi nella zampa di un quadrupede) è, come ricordava Lebrun, la *finalità naturale*. La *Critica del Giudizio* risponde "alla domanda: come devono presentarsi gli oggetti della natura per essere considerati delle finalità naturali (compito dei § 64, 65 e 66 [...])?" (idem, p. 276). In queste pagine di Kant, l'organismo, "essere organizzato e auto-organizzato, può essere definito nei termini di una finalità naturale, § 65" (Huneman, 2008, p. 294, trad. nostra). Mentre la finalità inerente alla tecnica *in senso tradizionale* è ciò che caratterizza il piano preliminare di un costruttore esterno che costruisce separatamente le parti in vista di un prodotto finale, la finalità naturale è ciò che contraddistingue la formazione di un organismo vivente, il quale nasce e si sviluppa anch'esso in vista di un *tutto organico* finale, ma secondo una concomitanza e compresenza di parti che si producono sin dall'inizio le une con le altre: è questo "il linguaggio dello strumento-organo [...] impiegato nel § 66, dove Kant estende la teleologia a tutto ciò che è all'interno di un animale" (idem, pp. 316-17, trad. nostra). A differenza delle parti che compongono un organismo (come ad esempio gli organi dei vertebrati), per fabbricare un orologio è necessario fabbricare una alla volta le parti che lo compongono (una rotella, una lancetta, ecc.), per poi assemblare il tutto nel prodotto finale. Insomma, mentre

l'orologio deve necessariamente presuppore l'esistenza di un costruttore esterno ad esso, l'organismo si produce autonomamente. Scrive Huneman:

> Si nous avions une fin technique, l'idée du tout déterminerait intégralement chacune des parties : par exemple, je peux fabriquer à part chacune de mes pièces de montre. Mais dans une fin naturelle, l'idée du tout n'intervient pas en tant que représentation réelle dans l'esprit d'un agent qui exécute un projet, de sorte que l'idée du tout ne peut pas, comme dans la technique, déterminer chacune des parties, il faut donc que les parties se déterminent les unes les autres (idem, p. 294).

Ciò detto, la metafora di un costruttore o artefice esterno è rintracciabile in altri scritti del filosofo della biologia francese. Tesi di dottorato a parte, la sua produzione filosofico-scientifica si avvale di diversi lavori che fanno esplicito riferimento alla dottrina kantiana. Si tratta anche in questo caso di scritti di filosofia e soprattutto di filosofia della biologia (cf. Huneman, 2006a, 2006b, 2007, 2014, 2015, 2017). In uno di questi, che affronta il problema dei rapporti tra *developmentalism* e adattazionismo nel quadro della biologia contemporanea, è ad esempio scritto che se non si facesse ricorso all'idea kantiana del "tutto organico [...] saremmo invischiati nell'idea di un progettatore divino" (Huneman, 2017, p. 377). Altrove, si constata che la maggior parte della filosofia della biologia del ventesimo secolo è stata caratterizzata da una sorta di *artifact approach* che considerava l'organismo come una semplice somma di parti o tratti funzionali passivamente forgiati dalla selezione naturale, la quale agiva alla stregua del fabbricatore del celebre orologio di Paley (cf. Desmond; Huneman, 2020, p. 33). Sebbene con punti di vista a volte divergenti, sin dagli anni '30 una larga parte dei teorici della cosiddetta *Sintesi Moderna* (la quale ha rappresentato e rappresenta tutt'ora il punto di vista principale nel panorama mondiale della biologia evolutiva) considera infatti che il processo dell'evoluzione degli organismi sia principalmente dovuto al cambiamento delle frequenze degli alleli "in virtù del successo riproduttivo differenziale degli organismi in virtù dei loro tratti ereditabili" (Huneman, 2017, p. 373, trad. nostra). Secondo questo tipo di interpretazione, la selezione naturale opera dall'esterno agendo sui geni, a loro volta concepiti come gli autentici responsabili della formazione degli organismi, nella misura in cui sottopongono a questi ultimi una serie di "istruzioni" al fine di portare a termine i processi di formazione in questione. Si tratta di un approccio

che il filosofo della biologia canadese Denis Walsh (2015) definisce "suborganismale", proprio perché i maggiori responsabili della formazione e dunque dell'evoluzione degli organismi non sono, in questo caso, che una minuscola parte di essi. È, del resto, proprio sulla scorta di questa interpretazione, osserva Huneman (2017, p. 374), che Richard Dawkins (1976) considera gli organismi come dei semplici "veicoli" di geni.

Nondimeno, a partire dalla fine del secolo scorso, il programma di ricerca chiamato Evolutionary Developmental Biology, conosciuto semplicemente come Evo-Devo (cf. ad esempio Gilbert, 2003; Carroll, 2005), ha attribuito allo *sviluppo* degli organismi un ruolo fondamentale per comprendere la loro evoluzione,

> their diversity, their commonalities, and their traits. Developmental processes such as heterochrony, i.e., differences in timing of developmental processes […], and phenotypic plasticity, i.e., phenotypic differences of organisms with one and the same genotype in different environments […], have been shown to matter immensely to evolution. This more recent research tradition thus calls for a *return* to the organism within evolutionary biology (Huneman, 2017, p. 374, corsivo mio).

È, dopo tutto, a questo *return*, a questo ritorno all'organismo, cioè alla concezione del vivente in quanto totalità organica, che si richiama il titolo di un testo di Bateson del 2005: The Return of the Whole Organism. Recentemente, infatti, un consistente numero di ricerche ha ipotizzato che ciò che determina l'evoluzione degli esseri viventi non è soltanto una piccola parte di essi (i geni), ma anche l'organismo in senso olistico, considerato in quanto *totalità*. Oltre a ricordare che, in Kant, il concetto di autoproduzione dell'organismo rifugge dall'idea che una singola parte possa produrre il tutto, Huneman (cf. 2017, p. 378) sottolinea che il dibattito tra un organismo in via di sviluppo e il suo ambiente potrebbe non avvenire soltanto nelle modalità indicate dalla Sintesi Moderna, la quale concentra i propri sforzi scientifici sullo studio della selezione naturale in quanto fattore che agisce sugli organismi tramite un genoma. Particolarmente interessante, a questo proposito (cf. Desmond; Huneman, 2020), è l'ipotesi fornita da ciò che egli definisce "approccio agenziale" (idem, p. 34). Questo tipo di orientamento teorico privilegia lo studio degli organismi dal punto di vista della loro "agentività" (idem): essi sono tali poiché operano in un contesto esterno sulla scorta di una serie di scopi, i quali mutano in base alla variabilità del contesto stesso.

L'agentività consiste di conseguenza nella loro "capacità di reagire ai cambiamenti ambientali in modo orientato dagli scopi" (idem, p. 33). Per comprendere appieno il loro comportamento, è necessario dunque far riferimento agli esseri viventi in un'accezione totale, poiché è solo riferendosi ad essi in quanto totalità che possiamo attribuire loro un determinato scopo (ad esempio, ricercare del cibo per soddisfare la fame). Una conseguenza di questo approccio interpretativo consiste nella particolare importanza che viene attribuita all'ambiente esterno in quanto luogo di interazione con l'organismo, e non solo come teatro di una selezione naturale che opera su un certo numero di geni: "il comportamento degli organismi" è non soltanto "programmato da geni e plasmato dalla selezione naturale, ma anche il risultato dell'agenzialità degli organismi" (idem).

Alcuni testi ugualmente consacrati al tema dell'agentività (ad esempio Walsh, 2015; Moreno; Mossio, 2015), mettono difatti in evidenza il carattere sostanzialmente ecologico della teoria della selezione naturale di Darwin, la quale, in estrema sintesi, viene presentata come una lotta tra un certo numero di organismi in un contesto di povertà di risorse (cf. Walsh, 2015): la Sintesi Moderna (a dispetto delle sue spiegazioni di stampo esternalista) avrebbe massicciamente convertito questo carattere ecologico in un fenomeno genetico-molecolare. L'agentività (*agency*), che consiste dunque nella capacità degli organismi di agire in un certo ambiente in base a un ventaglio di scopi, sottende una certa teleologia degli organismi e implica che essi siano *attivi*, e non più passivi come vorrebbe la maggior parte (o quantomeno la parte più estrema) delle teorie facenti capo alla Sintesi Moderna (cf. Moreno; Mossio, 2015, pp. 89-109).

In questo contesto, Huneman fa al tempo stesso osservare che è la stessa biologia molecolare a sostenere, sulla base dei risultati di alcuni specifici programmi di ricerca, che il gene "non è un agente causale ben definito ma lavora all'interno di una rete di geni" (Huneman, 2017, p. 382, trad. nostra). Il concetto di *Gene Regulatory Network* (GRN) (cf. ad esempio Davidson, 1986) postula appunto che non soltanto la regolazione di un singolo gene dipende dalla rete genetica, poiché quest'ultima dipende a sua volta dallo stato dell'organismo nel suo complesso:

> At any point, which genes in the GRN are activated depends upon the whole state of the cell, which, in turn, depends upon the overall state of the organism and on where the cell stands within the organism (Huneman, 2017, p. 382).

Rileviamo dunque, in un cospicuo numero di scritti di Huneman, una lettura in chiave kantiana di diverse tematiche facenti capo all'attuale filosofia della biologia. Stabilendo alcuni parallelismi tra il concetto di autoproduzione delle parti di un organismo e le moderne teorie della biologia evolutiva, egli pone l'accento su alcuni approcci filosofici, campi del sapere o oggetti biologici (l'approccio agenziale, l'evo-devo, il GRN, ecc.) che prevedono che la formazione e l'evoluzione di un organismo non si producano (soltanto) rispondendo passivamente alle pressioni della selezione naturale attraverso un genoma: gli organismi agiscono attivamente in un contesto vitale, cioè in forza del loro agire *pratico*, ed è anche in risposta agli scopi che scaturiscono dalla variabilità del contesto pratico di riferimento che ha luogo la loro evoluzione, sia in senso ontogenetico che filogenetico.

In ultima istanza, attenendoci all'interpretazione (filtrata da Kant) di Huneman, è possibile affermare che un organismo, non discendendo dal progetto messo a punto da un'entità ad esso preesistente (l'*Artifex* kantiano), cresce ed evolve autonomamente non solo grazie all'*input* del corredo genetico di cui dispone, ma anche in virtù della propria attività concreta in un contesto vitale. Se, come avevamo fatto presente nella nostra introduzione e come del resto sottolineato da Lebrun, questo tipo di concetto si fonda, da una parte, sull'idea dell'autoproduzione di parti organiche al centro dei sopramenzionati paragrafi 64, 65 e 66, dall'altra parte esso potrebbe aver subìto l'ascendente filosofico, filtrato dalla lettura di Lebrun, della nozione di «pratica» (*KU*, 5: 175) presente nel §43 della *Critica del giudizio*.

Riferimenti

BATESON, P. (2005). The Return of the Whole Organism. *Journal of Biosciences*, 30 (1), pp. 31-39.

CARROLL, S. (2005). *Endless Forms Most Beautiful: The New Science of Evo-Devo and the Making of the Animal Kingdom*. London: W.W. Norton and Company.

COHEN-HALIMI, M. et al. (2017). *Gérard Lebrun philosophe*. Paris: Beauchesne.

DAVIDSON, E. H. (1986). *Gene Activity in Early Development*. Orlando, Florida: Academic Press.

DAWKINS, R. (1976). *The Selfish Gene*. Oxford: Oxford University Press.

DESMOND, H.; HUNEMAN, P. (2020). The Ontology of Organismic Agency: A Kantian Approach. In: A. Altobrando & P. Biasetti (Ed.). *Natural Born Monads: On the Metaphysics of Organisms and Human Individuals*. Berlin: De Gruyter. pp. 33-64.

GILBERT, S. (2003). *Developmental Biology*. Sunderland: Sinauer.

GOY, I.; WATKINS, E. (Ed). (2014). *Kant's Theory of Biology*. Berlin/Boston: De Gruyter.

HUNEMAN, P. (2006). From the Critique of judgment to the hermeneutics of nature: Sketching the fate of philosophy of nature after Kant. *Continental Philosophy Review*, 39 (1), pp. 1-34.

HUNEMAN, P. (2006b). Naturalising purpose: From comparative anatomy to the «adventure of reason». *Studies in History and Philosophy of Biological and Biomedical Sciences*, 37 (4), pp. 649-74.

HUNEMAN, P. (Ed). (2007). *Understanding Purpose*. *Kant and the Philosophy of Biology*. North American Kant Society Studies in Philosophy, 8. Rochester: University of Rochester Press.

HUNEMAN, P. (2008). *Métaphysique et biologie. Kant et la constitution du concept d'organisme*. Paris: Kimé.

HUNEMAN, P. (2014). Kant vs. Leibniz in the Second Antinomy: Organisms Are Not Infinitely Subtle Machines. *Kant-Studien*, 105 (2), pp. 155–95.

HUNEMAN, P. (2015). Redesigning the argument from design. *Paradigmi*, 33, pp. 105-32.

HUNEMAN, P. (2017). Kant's Concept of Organism Revisited: A Framework for a Possible Synthesis between Developmentalism and Adaptationism? *The Monist*, 100, pp. 373–90.

KANT, I. (1942). Erste Einleitung in die Kritik der Urteilskraft. In: *Kant's gesammelte Schriften*, 20. Berlin: De Gruyter.

KANT, I. (1968). Reflexionen zur Logik. In: *Kant's gesammelte Schriften*, 16. Berlin: De Gruyter.

KANT, I. (1974). *Logic*. Trans. with an introd. by Robert S. Hartman and W. Schwarz. Indianapolis: Bobbs-Merrill.

KANT, I. (2013). *Critica del giudizio*. It. trans. by Alberto Bosi, Torino: Utet.

LEBRUN, G. (1970). *Kant et la fin de la métaphysique: essai sur la Critique de la Faculté de Juger*. Paris: Armand Colin.

LEBRUN, G. (1993). De la supériorité du vivant humain dans L'Évolution créatrice. In: Étienne Balibar et al. (Ed.). *Georges Canguilhem. Philosophe, historien des sciences*. Paris: Albin Michel. pp. 208-22

LEBRUN, G. (2006). A mutação da obra de arte. In: Carlos A. R. de Moura, Maria Lúcia M. O. Cacciola, Marta Kawano (Ed.). *Gérard Lebrun. A filosofia e sua história*.. São Paulo: Cosac Naify. pp. 327-40

LEBRUN, G. (2006b). A idéia da epistemologia. In: Carlos A. R. de Moura, Maria Lúcia M. O. Cacciola, Marta Kawano (Ed.). *Gérard Lebrun. A filosofia e sua história*. São Paulo: Cosac Naify. pp. 129-44

LEBRUN, G. (2009). *Kant sans kantisme*. P. Clavier et F. Wolff (Ed.). Paris: Fayard.

MATURANA, H.; VARELA, F. (1980). *Autopoiesis and cognition: The realization of the living*. Dordrecht: Reidel.

MAYR, E. (1985). Teleological and Teleonomic, a New Analysis. In: R. Cohen, M. Wartofsky (Ed.). *A Portrait of Twenty-five Years: Boston Colloquium for the Philosophy of Science 1960-1985*. Dordrecht: Reidel. pp. 133-59.

MAYR, E. (1992). The Idea of Teleology. *Journal of the History of Ideas*, 53 (1), pp. 117-35.

MCLAUGHLIN, P. (1990). *Kant's critique of teleology in biological explanation, Antinomy and teleology*. Lewinston: E. Meller Press.

MORENO, A.; MOSSIO, M. (2015). *Biological Autonomy. A Philosophical and Theoretical Enquiry*. Dordrecht: Springer.

SÁNCHEZ MADRID, N. (2017). La réflexion, le concept et la vie. La présence de Georges Canguilhem dans l'épistémologie critique de Gérard Lebrun. In: M. Cohen-Halimi, V. de Figueiredo e N. Sánchez Madrid (Ed.). *Gérard Lebrun philosophe*. Paris: Beauchesne. pp. 137-56.

STANGUENNEC, A. (2005). *La pensée de Kant et la France*. Nantes: Cécile Defaut.

SUZUKI, M. (2017). La philosophie en tant qu'art, ou la 'topique indéfinie' de Gérard Lebrun. In: M. Cohen-Halimi, V. de Figueiredo e N. Sánchez Madrid (Ed.). *Gérard Lebrun philosophe*. Paris: Beauchesne. pp. 194-207.

WALSH, D. M. (2015). *Organisms, Agency, and Evolution*. Cambridge: Cambridge University Press.

ZAMMITO, J. H. (1992). *The Genesis of Kant's Critique of Judgement*. Chicago/London: University of Chicago Press.

ZUMBACH, C. (1984). *The Transcendent Science. Kant's Conception of Biological Methodology*. The Hague: Nijhoff.

Artigo recebido em: 26.03.2021

Artigo aprovado em: 06.07.2021